



La sala del congresso della Cgil di Rimini

La Cgil chiama Pezzotta e Angeletti

Oggi la richiesta di un vertice: volete ancora lo stralcio dell'art.18 oppure no?

Felicia Masocco

ROMA Calato il sipario sul congresso di Rimini si apre una settimana delicata e decisiva per le prospettive dei rapporti tra le tre confederazioni sindacali.

Oggi la Cgil formalizzerà a Cisl e Uil la richiesta di un incontro per verificare la tenuta del patto di unità d'azione stretto per arrivare allo stralcio dalle deleghe del governo delle norme sui licenziamenti. L'arbitrato e la decontribuzione previdenziale. Su quell'accordo Cofferati, Pezzotta e Angeletti avevano chiamato alla mobilitazione e allo sciopero i lavoratori italiani. Un chiarimento è necessario per Corso d'Italia che, come è noto, propone di continuare unitariamente le iniziative senza escludere lo sciopero generale.

Con diversi argomenti Cisl e Uil hanno già dichiarato di pensarla diversamente sugli strumenti di contrasto da mettere in campo. Ci sono alternative? Anche a questa domanda la Cgil chiede una risposta «da valutare serenamente», riser-

vandosi di far valere «la propria autonomia di giudizio e di azione» come scritto nel documento approvato dal congresso. C'è infatti un elemento che per la Cgil non può essere ignorato: accettare di accantonare la discussione sull'articolo 18 come proposto da Fini, o togliergli centralità come detto da altri esponenti del governo facendo marciare i tavoli su altri argomenti, il Mezzogiorno ad esempio o la previdenza, non produce effetti diretti sui licenziamenti, la delega andrà avanti comunque fino all'approvazione prevista tra una ventina di giorni. A quel punto il sindacato si troverebbe davanti al fatto compiuto. La pressione sul governo per la Cgil va fatta ora, dopo non serve.

Domani la Cisl riunisce la propria segreteria per valutare il dopo-Rimini e pensare a iniziative di mobilitazione alternative allo sciopero generale. È pesata nell'atmosfera di questi giorni l'assenza nelle dichiarazioni del leader cislino della parola «stralcio». Assenza che ha insinuato dubbi tra i dirigenti e la base riuniti

al Palacongressi. Savino Pezzotta respinge le insinuazioni, non ci sta a farsi attribuire «malafede» e «retropensieri», li reputa «offensivi» per sé e la confederazione che guida. Ieri, nel corso di un convegno di Confartigianato a Mogliano Veneto è tornato sull'argomento: ancora una volta non è ricorso al termine «stralcio», ma i contenuti ci sono tutti. «Non si può togliere la tutela a chi è stato ingiustamente licenziato», ha detto ribadendo la propria «opposizione sull'articolo 18». «Vengo dai tessili - ha continuato Pezzotta - so bene come si fanno i licenziamenti: se riconosciamo che una persona è stata licenziata ingiustamente, deve essere reintegrata nel posto di lavoro». Su questo punto, ha sottolineato con forza, «non sono tenuto a rispondere ai segretari di altri sindacati, ma soltanto ai miei iscritti». Ancora: «Un buon sindacalista non è quello che fa gli scioperi, è quello che fa gli accordi, gli accordi buoni se non li firmo», ha affermato forse trascurando che, come è avvenuto per il pubblico impiego, scioperi e buoni

accordi non sono tra loro alternativi e spesso i primi, anche se solo minacciati, possono cambiare il corso delle cose. Il segretario della Cisl è ieri tornato anche sulla necessità di modificare il modello contrattuale. La sua proposta è di un «federalismo contrattuale», con un contratto nazionale «leggero» e uno territoriale «in modo da collegare il salario ad efficienza e produttività». «Il che - ha aggiunto - può portare anche a differenza salariali tra Nord e Sud». Unica condizione, la titolarità della contrattazione deve restare alle categorie.

La Cisl rivendica la propria autonomia e la propria dignità, la Cgil pure. Né Cofferati, né Pezzotta intendono subire una linea decisa dall'altro. Se si dovesse suggerire la rottura chiedersi chi è stato sarebbe ozioso. E sebbene sia rimasta più defilata rispetto al cuore dello scontro, c'è anche la Uil. Luigi Angeletti ieri lo ha ripetuto: «Sono un sindacalista, sto con i lavoratori, e difenderò i loro diritti a qualunque costo, utilizzando tutti gli strumenti che saranno necessari, sciopero

generale compreso». È su questo terreno squisitamente sindacale, la difesa dei diritti, che si misurerà il confronto con il governo. Il quale è al lavoro: lo «stralcio» dell'articolo 18 non è all'ordine del giorno, «Maroni andrà per la sua strada», ha fatto sapere ieri Bossi. Si mormora piuttosto di «limitare» la sua abolizione ad una sola fattispecie delle tre inizialmente previste, cioè per chi passa da un contratto a termine a un contratto a tempo indeterminato. Anche la decontribuzione - è confermato dal sottosegretario al Welfare Brambilla - non verrebbe stralciata, diventa invece volontaria. Il neoassunto può scegliere se versare il 33% dei contributi all'Inps, o solo il 28% stornando il 4% alla previdenza complementare e incassando l'1% in più in busta paga. La Confindustria caldeggia la prima proposta e boccia la seconda. Aumenterebbe poi l'indennità di disoccupazione. Questi in sintesi i punti di compromesso maturati in contatti e incontri più o meno riservati. A Cgil, Cisl e Uil la scelta se prendere o lasciare.

I tempi stretti per lo sciopero generale e l'aiuto dell'opposizione

Se i sindacati o, molto probabilmente, solo la Cgil vogliono utilizzare l'arma dello sciopero generale per bloccare l'aggravamento dello Statuto dei lavoratori e la violazione dell'articolo 18, non hanno molto tempo a disposizione. I tempi stringono.

La strategia del governo non è solo quella di dividere i rappresentanti dei lavoratori, cercando di isolare la Cgil, ammesso che si possa isolare il più grande sindacato italiano, ma soprattutto quella di arrivare a una veloce approvazione della delega sul lavoro che deve essere affrontata dal parlamento nelle prossime settimane. Il disegno di Fini - che sembra essere il vero regista di questa operazione dalla firma del contratto del pubblico impiego al pranzo col segretario della Cisl, Pezzotta - è di giungere all'appuntamento del vertice europeo di Barcellona, a metà marzo, con la delega già approvata. In quel caso lo sciopero o qualsiasi altra possibile protesta avrebbero un peso irrilevante, di semplice testimonianza, se davvero l'obiettivo comune dei sindacati è quello di difendere l'integrità dell'articolo 18. Tra poco più di un mese i giochi saranno fatti. Certo, poi, si può sempre pensare a un referendum, come propone Angeletti. Ma i tempi si allungano. E a proposito di referendum bisogna ricordare, comunque, che 10 milioni di cittadini italiani si sono già pronunciati e hanno detto no all'abolizione dell'art.18.

Lo sciopero generale, o altre forme di pressione e di contrasto nei confronti del governo, va deciso a brevissimo tempo per poterlo effettuare entro i primi giorni di marzo. Inoltre è opportuno che il sindacato riesca ad allacciare un'alleanza con quelle forze politiche che si sono già dichiarate contrarie alla revisione dell'art.18. Nel rispetto ciascuno delle proprie funzioni e della propria autonomia, il sindacato e le forze politiche rappresentate in parlamento possono convergere su un unico obiettivo che, in questo caso, è la difesa dei diritti consolidati dei lavoratori. Il centro-sinistra ha già espresso la sua netta opposizione alla delega sul lavoro e alla modifica dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori. Presenterà un centinaio di emendamenti e, se la maggioranza di centro-destra non accetterà il normale confronto parlamentare, potrebbe utilizzare anche l'arma dell'ostruzionismo per ostacolare il progetto illiberale del governo Berlusconi-D'Amato. Sarebbe importante per i sindacati riuscire a guadagnare tempo per preparare al meglio lo sciopero generale che, nonostante le dichiarazioni dei vari ministri, preoccupa molto Berlusconi e il governo, così come era preoccupato dalla possibile manifestazione del pubblico impiego. Uno sciopero generale, meglio unitario ovviamente, con milioni di lavoratori fuori dai luoghi di lavoro e grandi manifestazioni pubbliche avrebbero un impatto sensibile sul cobitronbo politico e sociale.

www.buy@alfaromeo.com



E' il momento di investire in gioielli.



Fino al 28 febbraio.

Alfa 156 è tua con € 232,00 al mese.

Esempio Formula per Alfa 156 1.6 Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 21.590,00 • Anticipo € 6.477,00 • 23 quote mensili da € 231,70 • 24ª quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 10.795,00 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,51%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria.

Alfa 156. 13 versioni. Da € 21.590,00 a € 32.280,00.



Cuore Sportivo